

Furti e rapine a Palermo aumentano vertiginosamente. Beh, certo: è una strategia «commerciale» dei boss. Un libro ci spiega quanto ci costa il crimine organizzato

Così la mafia s'inventò il «pizzo globale»

Dalla criminalità comune all'economia, Cosa Nostra pesa sul Sud 20 miliardi di euro l'anno

Vincenzo Vasiè

Una notizia, un libro. Escono contemporaneamente. Apparentemente la prima è una «non notizia». E il libro sembra a prima vista destinato agli addetti ai lavori. Invece, tutt'e due meritano interesse. Cominciamo dalla prima. Un senatore palermitano segnala con un'interpellanza al ministro dell'Interno, Pisanu l'aumento vertiginoso di furti e rapine a Palermo. Il parlamentare si chiama Costantino Garraffa, e si occupa da una vita dei commercianti e dei loro problemi.

Un caso locale

Perché occuparsi di un caso locale? A parte tutte le polemiche sui grotteschi «aggiustamenti» statistici del governo e dell'Istat su drammi sociali «reali» e «percepiti» - dall'inflazione ai furti - perché è così interessante il caso di Palermo? Il fatto è che la città siciliana è quasi sempre stata sinora una specie di oasi nei diagrammi della criminalità comune. In assoluto e in proporzione la criminalità di strada ha tradizionalmente uno scarso peso. Guadagnò una certa fama un sindaco di Palermo, l'avvocato democristiano Nello Martellucci, che all'indomani dell'assassinio del generale Dalla Chiesa, si vantò del fatto che la «sua» Palermo era una città sicura, con pochissimi furti, pochissime rapine, e per un certo periodo anche con pochi morti ammazzati. Statisticamente aveva ragione. Ma il cuore del problema era nascosto dietro alle cifre.

Ora il senatore Garraffa lancia l'allarme: «Il continuo riproporsi di furti e rapine crea allarme tra imprenditori e cittadini». Tra l'altro, spiega, si sta instaurando una strana trafila: prima arrivano i rapinatori, poi magari tornano dopo poche settimane, dopo pochi giorni, nello stesso posto: lo stesso negozio, la stessa impresa: scelgono più volte il medesimo bersaglio, e tutto questo accanimento prelude alla richiesta estorsiva, al «pizzo». Passa un mafioso, chiede una tangente mensile, il negoziante cala la testa (a Palermo tutti pagano il pizzo), e ladri e rapinatori spariscono dalla circolazione. Almeno per un po'.

Una ventina di anni addietro il «pentito» Francesco Marino Mannoia, il «chimico» delle raffinerie di droga di Cosa Nostra, noto nell'ambiente con il soprannome di «Mozzarella», interrogato da Giovanni Falcone, spiegò che bisognava spazzare via molti luoghi comuni. La microcriminalità, in certe città come il capoluogo siciliano che sono dominate dalla mafia, per la verità non esiste, se non come espressione succedanea, come surrogato della criminalità organizzata.

Punizioni atroci

La mafia controlla, supervisiona, amministra e ricetta i bottini, anche dei piccoli «colpi», fissa le zone di influenza, regola gli accessi al «mercato» solo apparentemente libero dei reati contro il patrimonio. È abbastanza frequente il caso di punizioni atroci per quei ladri - soprattutto giovani - che in qualche modo trasgrediscono le regole, invadono il campo territoriale di certi quartieri assegnati ad altre bande o dove non sia gradito - quanto meno in certi periodi - un innalzamento dell'allarme-sicurezza. Mannoia diede anche qualche spiegazione «tecnica» di certi dettagli macabri finora interpretati come

Scarcerazione Battisti Parigi decide mercoledì

ROMA Sarà decisa mercoledì dalla Chambre d'Accusation della corte d'Appello di Parigi la possibile scarcerazione di Cesare Battisti, detenuto dal 10 febbraio scorso a fini estradizionali nella capitale francese dopo che il governo italiano attraverso il ministero della Giustizia ha avanzato al Guardasigilli francese Dominique Perben una richiesta di estradizione per dare esecuzione alle condanne definitive che hanno comminato a Battisti due ergastoli per omicidio. Il suo difensore infatti ne chiede la scarcerazione.

Battisti, oggi 51enne, si trova in Francia a seguito di un'evasione del 1981 dal carcere di Frosinone in cui era detenuto per precedenti condanne, ma la sua vicenda viene da lontano e si colloca alla fine degli anni '70, quando Battisti divenne leader del Pac (Proletari Armati per il Comunismo), gruppo sovversivo che aveva trovato spazio nelle cronache di una ventina d'anni fa per aver ucciso nel biennio 1978-79 Antonio Santoro, maresciallo della polizia penitenziaria, Andrea Campagna, agente di polizia, un gioielliere milanese, Pier Luigi Torrigiani, il cui figlio rimase paraplegico e incapace a procreare, ed un macellaio veronese, Lino Sabadin.



Un negozio devastato dal racket delle estorsioni

Commercianti coinvolti per aree geografiche anno 2002

Regione	Commercianti coinvolti	Percentuale sul totale	Giro d'affari in miliardi
Campania	23.000	23,7%	1,4
Lazio	20.000	28,3%	1,6
Sicilia	19.000	25,1	1,0
Puglia	11.000	17,6%	0,9
Calabria	7.500	22,3%	0,5
Lombardia	7.000	6,1%	0,6
Piemonte	5.000	8,0%	0,5
Emilia Romagna	4.600	7,2%	0,5
Abruzzo	4.500	20,7%	0,3
Toscana	4.500	6,9%	0,4
Basilicata	1.500	15,3%	0,1
Molise	1.300	24,4%	0,07
Altre	16.000	-	1,2
Totale	120.000	14,0%	9,0

Fonte: Confesercenti

rituali: accadeva di trovare nei bagagliai delle auto i cadaveri di giovani legati con un accrocchio di corde e di nodi scorsoli, per la testa, le mani e i piedi. I cronisti li chiamavano gli incappretati: così si usa fare con i capretti. Ma i poliziotti d'ufficio raccontavano che per rendere ancor più efferata l'esecuzione, quelle corde servivano per un lento autostrangolamento: stirando le gambe si serrava il nodo scorsoio attorno alla gola. Macché rituali, minimizzò Mannoia. Lì si lega così, di solito già morti, soltanto per comodità: è molto più facile trasportarli, come se fossero una cosa, una valigia, o un animale, per l'appunto, un capretto. Niente macabri rituali, nessuna solennità, solo un colpo alla testa, o una stretta alla gola di mani esperte, e poi via per un ultimo trasloco verso una discarica, o un cassettoncino delle immondizie. Legati come un pacco, da buttare. Perché ai rubato fuori zona. O non hai porta-

to il maltolto nelle mani giuste. E ciò rende un'idea della «normalità» di un rapporto di tremenda subordinazione ancillare di centinaia di giovani delinquenti ai capi di Cosa Nostra. Sta anche qui il segreto della ricorrente pax mafiosa, «strumento» strategico che le famiglie di Cosa Nostra alternano alle stragi. Se vogliono, quando vogliono, non s'ammazzano tra loro, e ripuliscono le strade.

Poi venne la stagione dell'Antimafia, delle inchieste, del sussulto delle coscienze. Durò qualche anno, e in concomitanza con i primi maxi-processi, dopo le prime grandi retate, si assistette a un fenomeno abbastanza inedito: per le strade di Palermo i cittadini erano improvvisamente molto meno «sicuri»: scippi a centinaia, rapine clamorose, e furti in appartamenti, anche in zone protette pattugliavano le cronache. Accadeva persino che un pulman carico di turisti austriaci venisse sequestrato e

rapinato in pieno centro. Con tanti boss dietro le sbarre era saltato, dunque, l'ordine mafioso? Anche questo è un luogo comune, spiegano poi ai giudici alcuni «collaboratori» dall'interno dell'universo di Cosa Nostra. Un luogo comune diffuso interessatamente dagli stessi mafiosi. Che avevano dato durante il maxiprocesso un furbesco «disco verde» ai «picciotti», in modo da suscitare in un'opinione pubblica frastornata il riflesso condizionato della nostalgia per la sicurezza perduta. Perduto, ovviamente, per colpa di un manipolo di poliziotti in odore di comunismo e di «toghe rosse» (cfr. la certa recente campagna anti-giudici con quel che urlava Totò Riina dalla gabbia del maxiprocesso).

Rapine piovute dal cielo

Non sappiamo se la recrudescenza di questi giorni sia da connettere al ritorno di una simile strategia. Certo è che tanti furti, tanti rapine non piovono dal cielo. E smettono i dati più «rassicuranti» diffusi dal governo, che parla suppergiù di un calo generalizzato. Non solo a Palermo non c'è declino dei reati «comuni». Ma la «qualità» di questa impennata è inquietante. Lo conferma il denso libretto degli economisti Mario Centorrino Michele Limosani e Ferdinando Ofria, pubblicato in questi giorni dalla piccola casa editrice «Palomar», con il titolo emblematico: «Il pedaggio dello sviluppo». Vi si spiega, anche con l'ausilio di strumenti economometrici, come la criminalità organizzata taglieggi pesantemente il profitto nelle regioni meridionali. Ogni ora 2 milioni e 300mila euro passano dalle mani dei commercianti a quelle dei mafiosi. Ogni anno la criminalità sottrae al sistema commerciale 20 miliardi di euro che per oltre il 40 per cento si trasferiscono nelle tasche delle mafie italiane. Non c'è attività imprenditoriale nel territorio di Gela in Sicilia, della Locride in Calabria, dell'Agro Aversano in Campa-

nia, che non faccia i conti con le organizzazioni mafiose.

Il pizzo globale

Il «pizzo» è diffuso soprattutto nelle aree metropolitane del Sud: lo pagano il 70 per cento delle imprese di Reggio Calabria, il 50 per cento di Napoli, l'80 di Catania e Palermo. In Sicilia sono coinvolti 50mila commercianti, pari al 70 per cento del totale, in Calabria 15mila (50%), in Campania 40mila (40%), in Puglia 17mila (30%), in Basilicata 1000 (10%), in Lazio 6mila (10%), in Abruzzo 2mila (10%), in Lombardia 5mila (5%).

Come funziona? Gli autori del saggio distinguono, tra l'altro, tre metodologie di riscossione del pizzo. 1) Pagamento concordato. Si paga una tantum all'ingresso nella rete del racket e si pattuiscono rate mensili (o settimanali) rapportate al giro degli affari dell'impresa.

2) Contributo all'organizzazione. Vi è una richiesta di pagamento sotto forma di contributo per varie motivazioni occasionali, tipo la festa del Patrono, la squadra di calcio locale, collette di sostegno per i familiari dei carcerati.

3) Sanzioni in natura. Si manifestano in due varianti: quella apertamente imposta e quella volontaria. Nel primo caso si annovera ad esempio, il cambio degli assegni (viene chiesto di cambiare in contanti un assegno che il commerciante sa di non dover presentare all'incasso) e nel secondo caso invece si considerano le regalie ovvero il pizzo pagato con la sottrazione di merce o con l'imposizione di false assunzioni.

La cronaca, adesso, introduce un'altra variante. La rapina-sondaggio. In alto le mani, prima il bottino, poi lo stitilicchio delle «rate». Un altro modo, tragicamente aggressivo, di bussare a denari. Di imporre il pedaggio a un'intera economia. A mano armata.

FROSINONE

Sequestrata droga destinata alla camorra

Maxisequestro di cocaina purissima, per un valore di 6 milioni di euro, della Guardia di Finanza sull'autostrada A1 nei pressi di Frosinone. La droga era nascosta tra rotoli di carne ma il trucco non è sfuggito ai militari della compagnia di Cassino che hanno trovato 16 confezioni, del peso totale di 20 chili, per un valore di circa sei milioni di euro. Secondo il comandante provinciale della Guardia di Finanza di Frosinone, colonnello Antonio Ragozzino, la cocaina, proveniente dal Sudamerica era stata ordinata da organizzazioni criminali legate alla camorra.

REGGIO EMILIA

Uccide la moglie e tenta il suicidio

Volevano morire insieme Aldo Bertolani, 69 anni, e la moglie, Dina Maria Bertolini, di 64, gravemente ammalata: sabato pomeriggio l'uomo, ad Albinea (Reggio Emilia), ha ucciso la donna colpendola con un coltello da cucina che poi ha rivolto contro di sé, senza però procurarsi ferite mortali. Bertolani è ricoverato in medicina d'urgenza all'ospedale di Reggio Emilia. La coppia di pensionati, lui ex ausiliario ospedaliero, lei magliaia, aveva progettato, pare, un omicidio-suicidio. Il figlio Christian ha scoperto quello che era successo: la madre giaceva sul letto ormai cadavere mentre il padre era a terra ferito. Pare che Aldo Bertolani abbia lasciato un biglietto in cui ha scritto i motivi del drammatico gesto.

G8 DI GENOVA

«Processo no global a valenza politica»

«Tutti i processi sono politici, ma questo sarà un processo stracarico di valenza politica». Lo ha detto ieri l'avvocato Ezio Menzione, difensore di uno dei 26 no global che domani mattina saranno davanti al tribunale di Genova per rispondere del reato di devastazione e saccheggio, compiuto durante il G8, a margine del convegno giuridico «Pena minima otto anni», promosso dal Movimento. Intanto, anche i centri sociali e il mondo dei disobbedienti sarà in piazza Alimonda e sotto le finestre del tribunale di Genova.

CAGLIARI

Corpo carbonizzato trovato in un'auto

Un corpo carbonizzato è stato trovato dai carabinieri all'interno di un'auto nelle campagne di Ortacesus (Cagliari). Per gli inquirenti si tratta di un omicidio. Non si conosce ancora l'identità della vittima. Il cadavere era riverso sui sedili di una Peugeot 206, che è risultata rubata.

Qualche volta le ragazze piangono

Luigi Galella



Qualche volta le ragazze, in classe, piangono. Succede all'improvviso, per motivi sconosciuti. Sul volto cala un'ombra, un cupo sipario al quale per qualche attimo resistono. Anziché sciogliersi, l'umore si addensa. Negli occhi si stringe un pensiero che si vorrebbe arrestare, e che invece scivola via con la prima lacrima, che ne trascina altre. L'ombra allora si dissolve, e sale il rossore, la vergogna che chiazza il viso e scrazia la fronte.

Al fianco della ragazza che piange c'è sempre una compagna che le si avvicina e le porge un fazzoletto, premurosa, quindi mi chiede: «Possiamo uscire un attimo?»

Io mi limito a dire di sì, anche se mi piacerebbe fare qualcosa di più, e mi sento addirittura in colpa per qualche frase pronunciata, che potrebbe averla ferita. Sottopongo mentalmente le mie parole a una rapida analisi, e non riesco a trovare nulla che giustifichi quello scoppio di pianto. Rimango un po' frastornato, inebetito. Come se avessi di fronte un piccolo animale, atterrito e strepitante, fuggito dalla gabbia di paro-

le, ordinata e razionale, nella quale lo avevo condotto. Un piccolo animale «gettato nell'esistenza», come direbbe Heidegger, che scopre all'improvviso la sua natura di uomo, e si guarda intorno sgomento.

I temi delle ragazze rivelano talvolta sensibilità fragili e profonde. Che raccontano, ad esempio, del primo amore, nel quale riversano tutte loro stesse. C'è una delicatezza e una grazia, in questo muoversi verso il futuro mano nella mano con l'altro, che sanno di antico. Come se l'amore potesse astrarle dalle insidie del nostro tempo, salvarle dalla frana che può aprirsi in qualsiasi momento sotto i piedi. L'amore come unico, vero valore rimasto.

Parlano della gelosia dei ragazzi, che fa loro il vuoto intorno e alla quale si acconsente perché a suo modo è garanzia e rassicurazione. Ma che arriva a pretendere che non mettano la gonnina e che d'estate il costume da bagno sia «ben foderato e coprente», come poteva accadere a due fidanzati in un film degli anni cinquanta.

È capitato che da bambine, un giorno,

abbiano visto agonizzare un tossicodipendente sulla strada, e compreso quindi «quanto può essere pericoloso diventare grandi». La realtà della droga ha qualcosa di doloroso e invincibile, un morbo infestante e pauroso, contro cui si può solo cercare di mettersi in salvo, separandosi da quel mondo. Così come fecero quei dieci giovani a Firenze, nel 1348, che il Boccaccio descrive nel Decamerone: per vincere la peste, se ne allontanarono. Ma capita anche che il ragazzo, all'improvviso, dica loro di «avere in mente

un'altra». Una rivelazione che fa «piangere e soffrire», mentre le pareti della propria stanza si trasformano in «blocchi scuri che piano piano si stringono attorno».

L'amore è l'antidoto al disordine della realtà, ma anche il pozzo nero entro il quale si cade. È salvezza dal mondo e suo precipizio. Basta una frase perché l'altro venga percepito con occhi diversi. E il sentimento che era riuscito a sospenderle in una bolla e a librarle lontano, rivela di colpo la sua fragilità, la sua consistenza immateriale, fatta d'aria e di buone intenzioni. Il pianto allora le riconduce ruvidamente a terra. Tra gli altri. Nuovamente a misurarsi con la realtà vischiosa di tutti i giorni. Con le amiche, pronte a raccontarle di come loro «ci siano già passate». Con i compagni di classe, i maschi, così «lontani e superficiali». Con i genitori, che negli ultimi tempi, a tavola, «si sono fatti litigiosi».

Ho appena finito di dettare le tracce dei temi. In una chiedo di descrivere e narrare alcuni frammenti delle loro giornate e dei luoghi in cui vivono, in modo da

comporre, come in un puzzle collettivo, la loro identità. Alcune ragazze mi fissano appena buttate in acqua, neofite del nuoto, costringendole per necessità a superare la paura del mare aperto, sadicamente. Ma in quello sguardo, tuttavia, c'è un sottile «grazie» che affiora. Quella traccia, infatti, invita a parlare di sé. È un'occasione, ad esempio, per raccontare di quando, appena entrati in aula, «alcuni hanno gli occhi abbottinati» e le risate sono «assonnate». O di guardarsi intorno, notando le screpolature ai soffitti e i graffi ai banchi e alle pareti dove, chissà quando, altri alunni hanno inciso dei messaggi. Leggendoli, si può ritrovare facilmente una battuta volgare, ma anche una frase appassionata, una dichiarazione di fedeltà duratura o la dolorosa consapevolezza che quel sentimento apparso come indistruttibile, dopo pochi mesi, è già finito. Si può riscoprire la felicità di un incontro e la gioia di un volto e di un pensiero. La cruda confessione di un tradimento, le lacrime rapprese di altri amori.

luigalel@tin.it

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più Il Protestantismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più